

Testimonianze e ricordi del bombardamento del 6 luglio 1944 allo stabilimento di Dalmine (BG)

Racconta una signora, M.B.B. di Cene - ore 11.

"In quel mattino io mi trovavo alle Ghiaie di Bonate con mia sorella F.; c'era gran folla: saranno state 2.000 persone tutte in preghiera. Noi eravamo dalla parte dove c'è il bosco, in mezzo agli alberi. Verso le ore 11, quasi tutti ci sedemmo per terra, ognuno nel punto dove si trovava, e si cominciò a consumare la nostra povera colazione al sacco: il poco che s'era portato da casa, ben poco perché era tutto tesserato... tempo di guerra. A un tratto sentimmo rumore di aerei nell'aria. Finché eran lontani nessuno vi badava; ma quando il rombo s'avvicinò e vedemmo arrivare gli apparecchi bassi sopra di noi, ci prese spavento e un gran timore d'essere presi di mira e bombardati. Io stavo mangiando pane e pesca e mi cadde tutto dalle mani per lo spavento. Eravamo all'aperto, senza scampo, nessun rifugio vicino.

«Non abbiate paura!» ci diceva un prete che girava in bici tra i pellegrini atterriti. Diceva a tutti di star calmi e andava ripetendo: «Non abbiate paura». E nello stesso tempo alzava la mano a benedire tutti con le parole dell'assoluzione: le ho sentite io quelle parole! Sembrava un'assoluzione generale data in pericolo di morte. Tutti ci facemmo il segno della Croce e ci si calmò un po', ma la paura restava... Se non ci fosse stato quel prete a farci coraggio, non so cosa poteva succedere. Intanto seguivamo i movimenti degli apparecchi: tornarono un po' indietro, poi si diressero verso Dalmine a sganciare le bombe"

(Testimonianza raccolta da Ermenegilda Poli)

C'è chi assiste al bombardamento da un angolo prospettico molto particolare, e incurante dei pericoli che gli possono derivare, accorre immediatamente a prestare il proprio aiuto. E' il caso di Pasqualino Carrara, in quel momento autista dei tedeschi:

"Dovevo accompagnare con la macchina il colonnello e intanto che lo aspettavo ero lì che guardavo giù, appoggiato così sulle Mura proprio lì dove c'è il Seminario Vescovile che era tutto sequestrato dai tedeschi. Sono lì che guardo e vedo che vengono su gli aerei: Madonna quanti! Madonna! E poi vedo i grappoli, proprio i grappoli di bombe che vengono giù. Non ho chiesto niente a nessuno, ho preso la macchina e sono andato giù a Dalmine...giù da solo... sono andato dentro nello stabilimento... ho tirato fuori...i feriti... tutto, tutto senza dire niente a nessuno. Dopo quello che mi ha aiutato a pulire la macchina è stato l'Artina, era in uno stato che faceva pietà... pareva che fosse venuto fuori da un macello: ero andato avanti e indietro a portar su i feriti all'Ospedale, era tutta bagnata di sangue... Mi è andata bene anche quella volta lì"

Il 6 luglio 1944, invece, i due ricoveri antibomba non riuscirono a prestare la loro preziosa opera a favore della popolazione. Quel giorno, all'atto del disastroso bombardamento restarono desolatamente vuoti perché il segnale di allarme non venne diramato. I dipendenti dello stabilimento e la popolazione civile furono colti di sorpresa dalla pioggia di ordigni che cadde su di loro e nessuno, o quasi, fece in tempo a raggiungere le due strutture protettive se non ad attacco in corso o, più facilmente, ormai concluso.

"...gli abitanti del quartiere (Garbagni) e il personale della fabbrica si diressero verso il rifugio a bombardamento in corso, probabilmente dopo il passaggio della prima formazione. Quando sono arrivata davanti all'ingresso del rifugio le bombe non cadevano più ma si sentiva ancora nell'aria il cupo rumore dei motori dei velivoli..."

Testimonianza Signora Palmina Cologni, Lovere, 2008.

"...improvvisamente è stata tolta la corrente elettrica e, immediatamente dopo, abbiamo sentito il rumore degli aerei che si avvicinavano a noi, disposti nel cielo come a formare una freccia..."

Testimonianza Signor Andrea Bronco, Fattorino Dalmine.

Video "Operazione 614", Comune di Dalmine, 1994.

"...mi trovavo alla Colonia Elioterapica. Ero bambino e stavo giocando, all'aperto, insieme ad altri coetanei. Dopo aver sentito il rumore nell'aria ci siamo fermati e abbiamo osservato questi aerei che avanzavano luccicando nel cielo. Ricordo che ci siamo messi a contarli..."

Testimonianza Signor Cesare Rossi.

Video "Operazione 614", Comune di Dalmine, 1994.

"...ero al lavoro e insieme ai colleghi udii il caratteristico sordo rumore di aerei in avvicinamento. Sono americani, non verranno per caso a bombardarci!. "Ma no, è impossibile", sostengono i miei compagni, "non è suonato l'allarme. E poi sono tedeschi". Stavo ribadendo come a mio giudizio, invece, fossero americani che sentii il sibilo delle bombe..."

Testimonianza Signor Samuele Mossali, Reparto bombole.

Video "Operazione 614", Comune di Dalmine, 1994.

"...subito dopo aver udito il sibilo delle bombe mi sono istintivamente abbassato. Ricordo di essere stato sbalzato in aria. Lo spostamento d'aria provocato dalle esplosioni toglieva il respiro e sentivo in me un calore quasi soffocante. Ero stato colpito al braccio e una pioggia di frammenti incandescenti mi colpiva il volto e tutto il corpo. Era il catrame del reparto asfaltatura che bruciando riempiva l'aria in forma di minuscole particelle. Scappando passai davanti ai finestrini divelti del reparto asfaltatura. C'era un grande fumo, non vedevo nulla ma sentivo le urla delle persone ancora vive all'interno del reparto. Erano grida di disperazione..."

Testimonianza Signor Samuele Mossali, Reparto bombole.

Video "Operazione 614", Comune di Dalmine, 1994.

"...improvvisamente è crollato tutto il tetto. Dopo essere caduto in terra, sono riuscito a ripararmi sotto un tornio. Il mio caposquadra, invece, era rimasto ferito all'addome: una grossa scheggia gli aveva trapassato il ventre, provocandogli una ferita molto vasta..."

Testimonianza Signor Angelo Zanotti, Reparto trivellazioni.

Video "Operazione 614", Comune di Dalmine, 1994.

"...Ho assistito ai primi scoppi dalla finestra del mio ufficio. I tubi che erano deposti al reparto esposizioni e i carri ferroviari, nei pressi dell'ufficio spedizioni, erano proiettati verso l'alto..."

Testimonianza Signor Angelo Nittoli. Lovere, 2008.

"...insieme ai miei colleghi riuscimmo a raggiungere il rifugio antiaereo che si trovava nell'edificio della Direzione. Caddero di nuovo altre bombe e una colpì la scala che conduceva anche nel sotterraneo sottostante. Alcune persone che si erano attardate, credo cinque o sei furono investite dall'esplosione e persero la vita..."

Testimonianza Signor Angelo Nittoli. Lovere, 2008.

"...mi trovavo davanti al refettorio e una bomba colpì la palazzina della portineria, dove si trovava anche l'infermeria. Andai a vedere e notai che lo scoppio aveva provocato un vasto crollo nell'edificio. Immediatamente dopo uscì uno degli infermieri, il Sig. Piccoli. Mentre si allontanava ricordò di aver dimenticato la giacca e decise di tornare sui suoi passi per riprenderla.

In quell'attimo cadde un altro ordigno e di lui, più nulla..."

Testimonianza Signor Alessandro "Angelo" Barcella, Reparto trafila a freddo.

Video "Operazione 614", Comune di Dalmine, 1994.

"...una delle bombe che colpì il nostro edificio non scoppiò. Penetrò nel centro del nostro ufficio, rimbalzò ed il suo involucro si ruppe, restando così inerte. Noi eravamo stati tutti feriti dai detriti e dalle schegge di vetro. Ma se quella bomba, al posto di rompersi fosse esplosa, oggi non sarei qui a rilasciare la mia testimonianza..."

Testimonianza Signor Samuele Locatelli, Ufficio produzione.

Video "L'angolo della memoria", Comune di Dalmine, 1994.

"...sentimmo il rumore degli aeroplani che si stavano avvicinando e mia madre ci portò velocemente nel rifugio di casa nostra. Immediatamente dopo sentimmo il terreno tremare sotto di noi. Lo abbandonammo solo quando ci sembrò che la tranquillità fosse tornata, per recarci al grosso rifugio del "Garbagni". Quando siamo usciti, la casa di fianco alla nostra era stata colpita e a terra vi era quella povera ragazza, Pierina Fontana. Cinque minuti prima stavo parlando con lei davanti a casa e ora giaceva mortalmente ferita, raggiunta da una scheggia. Venne portata nell'infermeria del ricovero ma non c'era più nulla da fare..."

Testimonianza Sig.ra Palmira Cologni, Lovere, 2008.

"...anche se fosse suonato l'allarme, probabilmente molti di noi non sarebbero lo stesso ricorsi ai rifugi o all'evacuazione all'esterno dello stabilimento. Gli allarmi erano tanti e fra di noi si era fatta una sorta di abitudine. Durante quei periodi preferivamo girovagare fra i reparti, per vedere le differenti fasi della lavorazione, attività severamente proibita. Portavamo un cartellino che identificava inequivocabilmente l'appartenenza ad un settore specifico e se le guardie della Dalmine ci avessero sorpreso in visite non autorizzate, saremmo incorsi in sanzioni anche economiche..."

Testimonianza Sig. G. Tribbia, all'epoca giovane impiegato presso la Dalmine.

Video "L'angolo della memoria", Comune di Dalmine, 1994.

Che quel giorno la situazione non fosse particolarmente tranquilla lo testimonia anche il Dott. Ruffoni: *"...verso le 11.00 chiamai il centralino della Società, per avere informazioni circa i movimenti degli aerei nemici nei nostri cieli. Mi venne detto che aerei americani erano decollati dalle loro basi di Brindisi ma si erano diretti a nord, verso l'Europa orientale..."*

"...cercai di uscire all'aperto, per capire se si riusciva a vedere queste formazioni preannunciate dal rombo dei motori..."

Testimonianza Dott. Pietro Ruffoni, all'epoca Direttore della Scuola Officina

Video "Operazione 614", Comune di Dalmine, 1994.

Testimonianza di Gianni Vitali, uno dei mille e più lavoratori che, ignari di quello che sarebbe successo dopo le ore 11:06 nel giorno del 6 luglio 1944 ricorda e non dimentica:

"Alle ore 11:00 mi trovo sul posto di lavoro, reparto meccanica e stò revisionando una macchina utensile. Vengo distolto dal mio intento per l'improvvisa mancanza dell'energia elettrica. Depongo i miei attrezzi ed esco dal reparto per godermi lo spettacolo di una bellissima giornata. Alle ore 11:06 sono ancora fermo con lo sguardo rivolto ad est quando intravedo in cielo uno sfarfallio di luci accompagnato da un rumore cupo. Da quel momento il maestoso spettacolo si trasforma in un orrendo momento di morte. Vedo alzarsi dai reparti acciaierie una nube nera dalla forma di un fungo. Rimango per alcuni secondi attonito, non riesco a rendermi conto di quello che sta avvenendo, mi metto a correre, riesco ad uscire ancora dalla vecchia portineria, prima che venga centrata da una bomba, mi cadono le scarpe, mi sanguinano i piedi, corro sui vetri caduti dalla torre e dal refettorio...corro...sorpasso molti miei colleghi (più anziani di me...avevo 18 anni), tutti cercavano di sfuggire alla morte. Durante il fuggi fuggi ogni tanto guardavo indietro per capacitarmi, è stato in un momento di questi che ho visto lo scoppio sul tetto della bomba che ha distrutto completamente il reparto elettrico (estremità ovest). Arrivato nella campagna dopo la casa colonica, mi sono fermato ed incominciai a pensare a casa mia. Feci una deviazione verso ovest (sponda del Brembo), piano piano sorpassando buche enormi (causate da bombe) mi incamminai verso Mariano. Il primo che vidi fu mio padre che mi stava cercando, fu lui che mi diede la notizia delle tragedie avvenute al mio paese (vedi fam. Cividini, fam. Brembilla, fam. Zambelli), e di tutti gli altri morti che si aggiungevano al già triste primato di Mariano. Arrivo a casa e trovo la mia casa trasformata in pronto soccorso; e mia madre incurante del pericolo era entrata nello stabilimento a cercarmi. La casa era stata trasformata in pronto soccorso perché nel mio orto avevamo costruito un rifugio antiaereo e la protezione antiaerea ci aveva dotato di materiale sanitario. Lì venivano portati i feriti in attesa dei camion che li portavano negli ospedali. Era già pomeriggio inoltrato quando l'ultimo dei miei familiari fece ritorno a casa. Purtroppo non tutte le famiglie di Mariano furono così fortunate, chi il padre, chi il marito chi il fratello non fece ritorno, raggiungendo il triste primato di 32 morti. Ricordo il triste giorno in cui facemmo il funerale di 22 nostri concittadini (gli altri furono trovati molto tempo dopo). I giorni che seguirono furono per me di abulia completa, a parte il dolore derivato dai lutti (morte degli amici e dei conoscenti) non riuscivo a capacitarmi dell'accaduto e mi domandavo il perché di tanta ferocia e di tanto sangue innocente, il perché gli uomini arrivano a odiarsi così tanto...Fu per me un periodo di profonda riflessione e mi ha fatto capire che la guerra porta solo lutti e dolore senza risolvere niente.

Un altro resoconto di quella giornata ci viene fornito dalla signora Maria Fumagalli e Maria Zanotti Gaburri che così raccontano quella drammatica esperienza:

"Erano circa le 11:00 quando si vide il cielo solcato da grossi aerei, ne abbiamo contati almeno una ventina, ma non avendo sentito l'allarme non abbiamo prestato molta attenzione, però di lì a poco ad intervalli di due minuti c'è stato l'inferno; si fece quasi buio, ed anche la nostra casa posta in via Pascolo ha subito gravi danni al tetto e finestre, mentre la casa del Sig. Luigi Cividini, distante circa 500 metri era una maceria unica. Ogni giorno i piccoli Cividini venivano a casa nostra, ma quella mattina per diversi motivi non sono venuti, a cominciare da quella più grande Maria, la quale doveva andare a Bergamo, ma, essendo rotta la bicicletta, ha dovuto rinunciare. L'altra figlia Felicina avrebbe dovuto venire con noi al teatro (vecchio asilo), per fare le prove di una recita, cantando una canzoncina, l'orario era fissato per le ore 11:00, ma, per l'indisponibilità del chitarrista (il povero Francesco Maffioletti) e quella del Sig. Serafino Fumagalli, le prove furono spostate alle 11:30. Quella mezz'ora è stata fatale all'amica Felicina, che avrebbe dovuto cantare una canzone alla figlia (nella recita faceva la parte della mamma). Noi ricordiamo ancora la prima strofa che diceva: " Tu cominci un lungo viaggio, ma chissà se verrai tu, figlia mancami il coraggio di dirti addio, non posso più". Felicina invece è morta assieme alla mamma e ai suoi fratelli, iniziando lei stessa quel lungo viaggio.

Eravamo in 14 nel reparto carpenteria della Dalmine, si lavorava in coppia, con me vi era il sig Rossi di Boltiere, reduce della campagna di Russia, era solito fare scherzi ai compagni. Verso le 11 uscì la corrente e per noi saldatori il lavoro si fermò. Faceva un caldo afoso, deposi la pinza

per saldare e dissi al mio compagno "vado a bere". Mentre mi allontanavo dal banco il Rossi, che amava fare gli scherzi, mi fece lo sgambetto e finii disteso per terra picchiando forte il ginocchio. Dal dolore mi girai arrabbiato per mandarlo a quel paese... un lampo, un boato, la morte. Una bomba aveva centrato il reparto, dei 14 addetti 13 persero la vita. Venni trovato e riconosciuto alle 15 del pomeriggio sotto le macerie, ero l'unico sopravvissuto del reparto, lo sgambetto mi aveva salvato la vita. Mi svegliai all'ospedale di Albino, avevo una ferita da scheggia alla spalla destra e dolori alla testa.

Testimonianza del sig. Ignazio Cortesi



Ignazio Cortesi

Sia che si trattasse di un obiettivo militare o di un semplice contadino intento al lavoro nei campi:

"...a Sforzatica c'è ancora un vecchio serbatoio dell'acqua (bacino). Se lo si osserva bene, è possibile notare come la sua sommità mostri ancora molti fori di proiettile. Erano due caccia, non so se volessero divertirsi con un tiro al bersaglio contro quella struttura o ce l'avessero con noi che eravamo nei pressi. C'erano solo due o tre caschine lì attorno e il letto di un fosso dove mi gettai per ripararmi. Credo che l'episodio si possa collocare nell'aprile del 1945, mancava poco alla fine della guerra..."

Testimonianza Signor Angelo Nittoli, Lovere, 2008

Al momento, invece, non è stata rinvenuta nessuna documentazione ufficiale di una ipotizzata produzione, da parte della Dalmine, di componenti per i razzi 80 V1 e V2, le Vergeltungswaffen (armi della rappresaglia) tanto celebrate dalla propaganda nazista. Questa supposizione al momento si fonda unicamente su testimonianze rilasciate, nel corso degli anni, da parte di persone all'epoca impiegate in differenti settori dello stabilimento.

"...si costruivano gli involucri per le V1 e le V2, fra di noi li chiamavamo "bomboloni"..".

Testimonianza del Signor Ottorino Morlotti, Ufficio Tecnico Commerciale.

Video "L'angolo della memoria", Comune di Dalmine, 1994.

"...riguardo la costruzione delle V2, posso dire che voci giravano già all'epoca fra di noi all'interno dello stabilimento. Si diceva che ci fossero dei pezzi realizzati per questi missili. Personalmente e come disegnatore tecnico, non ho mai avuto l'occasione di poter confutare tali notizie..."

Testimonianza Signor Angelo Nittoli - Ufficio Tecnico. Lovere, 2008.

=====

Le opere di soccorso

I primi soccorsi vennero prestati direttamente dal personale dello stabilimento. Molti dipendenti durante il bombardamento erano riusciti fortunatamente a disperdersi nelle campagne circostanti e, una volta ripresi dallo stato di paura ed angoscia provocato dalla catastrofe, si organizzarono per portare assistenza ai loro compagni che giacevano, anche gravemente feriti, fra le rovine dello stabilimento. Naturalmente il drammatico momento coinvolse tutti coloro in grado di dare una mano:

"...terminato il bombardamento mi sono ritrovato nella piazza della fontana, di fronte al Palazzo della Direzione. Rammento le distruzioni in tutti i negozi e della farmacia. Sono entrato nello stabilimento dal cancello del magazzino generale e nel garage vidi l'autovettura dell'ingegner Zimmermann, all'epoca responsabile tedesco dello stabilimento. Con quel veicolo abbiamo iniziato a trasportare all'ospedale di Bergamo i feriti che nel frattempo erano stati portati all'aperto, davanti alla chiesa..."

Testimonianza Signor Agostino Rosti, soccorritore esterno.
Video "Operazione 614",

"...l'episodio più grave che mi trovai ad affrontare riguardava una persona che aveva subito l'amputazione di un arto, all'altezza dell'articolazione della gamba. Non si trovava neanche un laccio e il poveretto stava morendo dissanguato. L'abbiamo caricato su una autovettura e, continuando a suonare il clacson, ci siamo recati velocemente all'ospedale di Bergamo, dove l'abbiamo lasciato alle cure dei sanitari. Poi rientrai a Dalmine e continuai la mia opera cercando di medicare gli altri numerosi feriti..."

Testimonianza Dott. Agostino Richelmi, Medico condotto di Dalmine.
Video "Operazione 614"

Fra le persone che si impegnarono in questo triste compito vi fu anche una figura femminile, il cui contributo è spesso trascurato dalle cronache e dai resoconti di quei tristi momenti. Era la signora Rosina Besana, allora abitante in una casa di campagna vicino al fiume Brembo. Di origine contadina, tutti i giorni si recava con il suo carrettino nei pressi della portineria degli operai, nella speranza di poter vendere un po' di frutta. Era conosciuta e stimata da tutti.

"...quando ci fu il bombardamento fu l'unica donna che si diede veramente da fare. Aiutò i frati nella ricomposizione delle salme che venivano trasportate nella chiesa, a disposizione dei familiari per il triste riconoscimento. Ma si occupò anche dell'assistenza morale ai parenti delle vittime..."

Testimonianza Signora Palmina Cologni, Lovere, 2008.

Il recupero delle vittime proseguì nei giorni successivi, con toni altrettanto drammatici:

"...ricordo un frate davanti alle macerie della portineria che recava in mano dei resti umani. Il pavimento della chiesa era coperto di cadaveri e i parenti, se riconoscevano i loro cari, erano spesso costretti, per il trasporto delle salme ad impiegare mezzi di fortuna, come barelle fatte con assi e scale. Nel pomeriggio vidi un sidecar, probabilmente da macellaio perché attrezzato con un carrozino in lamiera zincata, trasportare uno dei tanti defunti. La salma non riusciva ad essere completamente contenuta nel carrozino e i suoi piedi, lasciati all'aperto, con il movimento del mezzo oscillavano in modo innaturale. Non potrò scordare quella immagine per il resto della vita..."

Testimonianza di ignoto, ai tempi ancora studente.

Video "L'angolo della memoria", Comune di Dalmine, 1994.

"...all'interno della chiesa vi erano file di cadaveri. Vedevo la gente venire con carriole e scale da utilizzare per il trasporto dei morti. Per questo in chiesa, a Dalmine, non riesco più ad entrare. Rivedo sempre quelle scene davanti ai miei occhi..."

Testimonianza Sandra Castelli, impiegata del Comune di Dalmine.

Video "Operazione 614", Comune di Dalmine, 1994.

Ricordi

L'avvocato Carli, segretario dell'unione Provinciale dei Lavoratori dell'industria indirizzò una lettera al capo della Prov. Vecchini, nella quale era detto che: *"la Direzione non aveva voluto dare il segnale di allarme per non interrompere il lavoro". Il capo della provincia in un telegramma del pomeriggio, indirizzato al ministro dell'Interno della Repubblica di Salò, così scrive invece: "Ore 11:05 sorvolo periferia di Bergamo squadriglie 26 bombardieri diretti*

Dalmine che è stata bombardata ore 11:06. Comitato Milano segnala allarme ore 11:12. Allarme non viene diramato essendo aerei già sicuramente passati".

Un anno dopo, il 10 agosto 1945, sono rese note le conclusioni della relazione della commissione nominata dal prefetto: " *Il segnale d'allarme non era stato dato perché l'Ufficio Germanico di Milano, il quale solo aveva la facoltà di ordinarlo, lo aveva dato con deplorabile ritardo. Detto Comando Germanico, infatti, era solito segnalare l'allarme solo in caso di imminente pericolo di grandi formazioni, allo scopo di non far interrompere il lavoro negli stabilimenti di guerra, come appunto nel caso della Dalmine.*

Una volta ricostruita completamente il 29 gennaio riprese a funzionare a pieno ritmo, ma venne nuovamente colpito il 12 e 14 aprile, con pesanti danni ai laminatoi, ma, fortunatamente non si registrarono altre vittime.

Per tanti torna alla memoria quel giorno di tanti anni fa: la paura, il dolore, la rabbia e alla fine, la conta dei morti. Tra questi ci pare doveroso quello del signor Giuseppe Cividini (tra i sopravvissuti della sua famiglia distrutta in quel mattino di luglio), che ci racconta...
"...Abitavo con la famiglia in una casa vicino alla "Baggina" dove vivevano anche la famiglia Zambelli, Brembilla e Orlandi. Quel giorno, era un giovedì e come tutti i giovedì asili e scuole erano chiuse: i miei sette fratelli erano tutti a casa con mia madre, mentre mio padre era al lavoro e un altro mio fratello era al fronte. Anche io ero lontano da Dalmine. Il reparto in cui lavoravo, l'attrezzeria, era stata trasferita a Villa d'Almè per proteggere i macchinari, particolarmente sofisticati, da eventuali attacchi aerei. Poco dopo le 11:00 un operaio da l'allarme: una colonna di fumo sale dalla zona di Dalmine. Ci precipitiamo tutti all'aperto e vediamo decine di bombardieri in volo nel cielo limpido invertire la rotta e allontanarsi. L'ingegner Righetti cerca ripetutamente di mettersi in contatto con lo stabilimento, ma inutilmente: solo dopo un'ora e mezza circa ci viene detto di tornare a Dalmine perché gli americani hanno bombardato lo stabilimento. Io corro a Villa d'Almè e salto sul primo treno che però a Paladina si ferma e non riparte più. Allora decido di proseguire a piedi e verso le 14:00 arrivo davanti al municipio di Dalmine, dove mi si fa incontro un amico che mi fa salire sulla sua bicicletta e mi porta fino al luogo in cui sorgeva la mia casa: quello che vedo è un cumulo di macerie e mio padre seduto fra i detriti che piange e chiama per nome i miei fratelli. Il mio fratellino più piccolo, che aveva solo tre anni, era all'aperto ed è stato colpito alla testa da una grossa scheggia: tutti gli altri miei fratelli e mia madre sono rimasti sotto le macerie: la casa, colpita in pieno, si è afflosciata sullo scantinato e noi abbiamo scavato per giorni per recuperare le vittime. Le altre famiglie hanno avuto in tutto otto morti. Non posso dimenticare la straordinaria partecipazione di tutti: decine di persone accorsero e ci aiutarono con ogni mezzo a cercare i nostri cari, l'intero paese ci fu vicino in quei giorni che per noi furono davvero terribili".

Dal diario del Parroco di Dalmine, don Sandro Bolis:

"...verso le tre del pomeriggio, cessati i soccorsi attorno ai feriti, incomincia il trasporto delle salme dallo stabilimento alla chiesa parrocchiale che spalanca le sue porte come madre pietosa ad accogliere tutti quei corpi sanguinanti e ormai privi di vita. A sera ci sono già 160 salme allineate all'interno della chiesa, sgombra dei banchi fatti portare fuori. La chiesa (pure colpita benché in modo non grave) è diventata un'immensa sala mortuaria, mentre si susseguono scene indescrivibili di pianto e di dolore e mentre, ogni tanto, falsi allarmi gettano panico tra la gente che fugge terrorizzata..."

=====